

Il tema Ozon, Taylor Wood, Oshima, Mordini sul rapporto generazionale

Il cinema alla ricerca dei padri (e dei figli) perduti

di PAOLO MEREGHETTI

TORINO — Quasi fosse una specie di sottolineatura del «cambio di padre» alla guida del festival (Amelio al posto di Moretti), la ventisettesima edizione si è aperta con almeno quattro film che girano intorno al tema della paternità, «inventata» in *Le Refuge* di Ozon, negata in *Nowhere Boy* di Sam Taylor-Wood, indagata in *Come mio padre* di Stefano Mordini e subita in *Yunbogi no nikki* di Nagisa Oshima, un documentario del 1965 (sui bambini coreani costretti a elemosinare dalle latitanze dei padri), presentato all'interno della retrospettiva dedicata al regista giapponese.

Ozon, che con *Le Refuge* racconta la scoperta del sentimento paterno da parte di un ventenne gay grazie alla ragazza che porta dentro di sé il figlio del fratellastro morto, non si pone troppi problemi, né di sangue né di ruolo: il genitore ideale per il nascituro è chi saprà amarlo di più, indipendentemente dai suoi legami anagrafici.

Ed è curioso che anche nella vita di John Lennon, prima di fondare i Beatles, fosse successo qualche cosa di simile: convinta di essere la persona che poteva amarlo di più, la zia Mimi si era fatta carico dell'educazione familiare del giovane John, mentre il padre se ne andava in Nuova Zelanda e

la madre si confrontava con i propri fantasmi e le proprie ossessioni.

Scritta in un libro dalla sorella di John, Julia Baird, e portata sullo schermo da una video artista al suo esordio nel lungometraggio, Sam Taylor Wood, la storia di *Nowhere Boy* scava nel complicato rapporto della futura rockstar con la presenza e soprattutto l'assenza della figura genitoriale, finendo per rimettere in discussione le certezze di tutti: della zia-madre (straordinaria Kristin Scott Thomas), della madre-sorella (Anne-Marie Duff) e naturalmente anche del figlio-ribelle (un convincente Aaron Johnson).

Mordini ha utilizzato i ricchissimi video-depositi delle Teche Rai per ritrovare le testimonianze del ruolo paterno all'interno della società italiana e indagare il rapporto con figli e figlie.

Più che un'inchiesta *Come mio padre* sembra voler dimostrare una tesi, che quel rapporto era sentito in maniera più problematica ieri dai padri e oggi dai figli. Ma soprattutto fa sentire la struggente nostalgia per una televisione che in un passato neanche troppo preistorico sapeva ascoltare e far parlare le persone e non era ancora schiava del bisogno di trasformare ogni cosa in teatrino lacrimoso o in rissa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORINO FILM FESTIVAL

Un «doc» nel nome dei padri Dalla patria potestà all'amicizia

Dagli anni 50 a oggi Stefano Mordini racconta la lenta trasformazione del ruolo paterno
Un collage di filmati d'epoca che approda ai nostri giorni dando voce ai bambini e ai figli

Il Torino Film Festival dà voce ai padri attraverso il bel documentario, «Come mio padre». Un collage di filmati d'epoca dagli anni 50 a oggi, per raccontare i cambiamenti del ruolo paterno nel nostro paese.

DARIO ZONTA

TORINO
spettacoli@unita.it

Il Torino Film festival dà voce ai padri! Era ora che questa «minoranza» silenziosa si esprimesse, uscisse allo scoperto, definisse il suo ruolo in una società che cambia. Dopo molti film documentari che hanno dato voce, in modi e risultati diversi, alle donne (da *Vogliamo anche le rose* di Alina Marazzi a *Di madre in figlia* di Fabiana Sargentini, fino a *Bellissime* della Gagliardo), i maschi si son fatti finalmente avanti per confessare il loro stato d'animo di padri e figli. *Come mio padre* (selezionato nella Festa mobile. Paesaggio con figure) di Stefano Mordini e Michele Astori (quest'ultimo già consulente speciale per *In Fabbrica* da Francesca Comencini), racconta la lenta trasformazione del concetto di potestà e di autorità, del sentimento di complicità e amicizia nel rapporto tra padri e figli dagli anni Cinquanta a oggi.

Il dispositivo di Mordini è semplice ed efficace. Seguendo il puro filo cronologico, seleziona una serie di sorprendenti repertori che seguono la trama di un'evoluzione sociale. Il primo che ci rimane impresso, e che si collega al finale, è una carrellata sulle bambine di una scuola elementare che leggono i loro temi sul loro padre. Una sintesi perfetta e tremenda dell'approccio autoritario della potestà paterna negli anni Cinquanta. Poi in un lento scivolare, assistiamo allo sgretolamento delle sicurezze famigliari, fino ad arrivare al '68, alla ribellione, ai capelloni, alle band musicali. E qui c'è di che diver-

tirsi! Mordini e Astori scovano negli scaffali delle teche Rai un documento meraviglioso, tratto da un programma di Raidue intitolato *Giovani*. Siamo tra il '67 e il '68, nell'auditorium di una scuola di Rimini. Lì son convenuti genitori e figli per un

Il filo

Dall'autoritarismo allo sgretolamento della famiglia

programma televisivo di confronto generazionale. A un certo punto un ragazzo con occhiali neri alla Pasolini, ma vestito da borghese perfetto, rivolgendosi ai padri, attoniti, dice: «Da giovani siete stati tanto indifferenti da lasciare che uno come Mussolini prendesse il potere. Questo è successo perché pensavate alla macchina, alla famiglia, alle partite. Ora, noi giovani portiamo i capelli lunghi e la minigonne, ma uno come Mussolini oggi non sarebbe uscito, perché la consapevolezza che muove dentro è il bisogno di costruire una società migliore». È un discorso che fa venire i brividi, per semplicità e verità, e che si vorrebbe venisse fatto anche dall'attuale generazione imbevuta di calcio e televisione.

Dal '68, in un lento trasmigrare, i repertori diventano a colori e la tv di allora si ferma su un ragazzo-padre anni '70, solo con il figlio (la mamma è scappata), che dice le difficoltà di crescere un figlio piccolo.

Il film arriva all'oggi con un micro reportage, alla Comencini, sui bambini d'età elementare che parlano dei padri. Interviste bellissime, girate con grande cura e con frasi e riflessioni sorprendenti e toccanti sui genitori separati, sull'assenza dell'amore, sul sentimento di solitudine. È ora di far parlare i bambini. Anche di questo si dovrebbe occupare il cinema. ❖

